

Mons. Luigi Stucchi

Scritti vari del periodo di Gazzada (Villa Cagnola)

2013 - 17



Indice

| | |
|--|-----------|
| 2013 | 3 |
| Mons: Pasquale Macchi (Breve biografia) | 3 |
| 2014 | 4 |
| Ricordo del Conte Guido Cagnola | 4 |
| Prefazione alla pubblicazione del volume sulla Pieve di S.Vittore di Missaglia | 5 |
| 2017 | 7 |
| Articolo per il “Notiziario” di Villa Cagnola | 7 |
| Prefazione al volume (a cura di) A. Caprioli e L. Vaccaro su Mons.Pasquale Macchi | 8 |
| Incontro di Presentazione del libro di Mons. Adriano Caprioli sul Card. Montini/PaoloVI | 10 |
| Presentazione del volume (a cura di) A. Caprioli e L. Vaccaro su Mons.Pasquale Macchi | 11 |

2013

Mons: Pasquale Macchi (Breve biografia)

Villa Cagnola, 20 febbraio 2013

SUL SUO ESEMPIO

Il busto in bronzo (foto), opera dello scultore Amedeo Brogli, posto nel Centro espositivo intitolato a Mons. Pasquale Macchi, permetterà a tutti i visitatori e pellegrini di ritrovare o scoprire il volto generoso e coraggioso di chi ha saputo riproporre e rilanciare la bellezza della Via Sacra e del Santuario di Santa Maria del Monte, cuore sempre vivo di tutto il Sacro Monte del Rosario a Varese.

Un sentimento riconoscente prenderà forma e fiorirà nella preghiera con l'augurio che ognuno possa mettere mano anche alla riforma della propria vita.

Oltre il suo volto si potranno vedere nello stesso Centro opere che rimandano alla sua vita con la passione per la bellezza ed ancor più per il servizio alla Chiesa, come segretario personale dell'Arcivescovo Montini, eletto Papa Paolo VI.

La Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese, voluta e guidata fino alla morte da Mons. Macchi, erede spirituale e concreto di tanto impegno a sostegno dello sforzo della Parrocchia di S. Maria del Monte, ha voluto onorare la memoria di Mons. Macchi nel settimo anniversario della morte con due segni: il volumetto con la sua vita scritta da Angelo Montonati con la prefazione del Cardinale Attilio Nicora e il Centro espositivo come spazio di accoglienza per poter poi percorrere la Via Sacra con le migliori disposizioni.

La stessa Fondazione sostiene, per volontà di Mons. Macchi, anche il cammino della causa di Beatificazione di Paolo VI ed è pronta, con il contributo di tutti coloro che amano il Sacro Monte e ne sentono la responsabilità pastorale, culturale, artistica, civile, storica ed economico-finanziaria a proseguire nello sforzo grande, complesso e stupendo che vuole trasmettere la bellezza di ciò che è stato riconosciuto anche dall'Unesco come Patrimonio dell'umanità.

Ringraziando tutti coloro che hanno contribuito e concorreranno alla custodia e alla promozione di tanto bene, lasciamoci guidare dalla figura di Colui che le pagine percorse hanno iscritto più profondamente nel nostro cuore: Mons. Pasquale Macchi, il fedelissimo segretario nel solco e nella luce del Papa del Concilio Vaticano II, il venerabile Paolo VI:

2014

Ricordo del Conte Guido Cagnola

Gazzada, 15 marzo 2014

“UN GIORNO PER DIRE GRAZIE TUTTI INSIEME”

Anch'io, come tutti gli ospiti qui convenuti, che saluto con viva cordialità e con stima accolgo a Villa Cagnola, oggi vestita a festa dallo splendore del creato e pronta a sua volta a mostrare i suoi splendori artistici raccolti dal corso dei secoli, ho vivo desiderio di ascoltare la voce dei relatori.

Li voglio tutti ringraziare per la loro disponibilità e competenza, ma prima permettete che presti la mia voce ad un grazie corale, che dal 1946 attraversa il tempo e risuona ormai quasi da sette decenni nel cuore di chi si è incontrato con l'esperienza di “Villa Cagnola”.

Un grazie non sempre esplicito, ma a cui oggi, proprio con questo Convegno dalle molte domande, vogliamo dare dignità e conferma, motivandolo ancor meglio proprio attraverso le voci e i contributi di chi tra poco ci aiuterà a comprendere e a rendere ragione. In ordine a che cosa?

In ordine a più atti di generosità sgorgati dal cuore di colui a cui va il nostro grazie corale: Guido Cagnola, di cui i testimoni di allora, precisamente del 2 maggio 1946, raccontano e attestano, quasi fosse un fioretto francescano d'altri tempi, ma tramandandolo fedelmente come fiore spuntato da una non breve ricerca interiore e dentro complesse vicende del tempo, che il “Conte”, di ritorno dopo l'atto di donazione alla Santa Sede, si sedette, nella casa rimasta “sua” oltre l'atto stesso e fino alla sua morte, disse: “Adesso sono povero!” nel senso bellissimo ed esemplare, quindi imitabile pur nella sua rarità, “Adesso sono libero, perché ho realizzato quanto ho desiderato, ho donato quanto era mio”.

Così il “Conte” ha donato anche un tratto inconfondibile del suo cuore, della sua intelligenza, che merita di essere “esposto” e fatto conoscere perché, come tutto ciò che è bello davvero, ci edifichi nella verità e nella bontà. Con questo spirito e intenzione facciamo memoria della sua morte nel sessantesimo anniversario.

Per una coincidenza del tutto impensata, ma provvidenziale, nel corso di una udienza privata, domani dopo l'Angelus, alcuni miei amici carissimi consegneranno a Papa Francesco i due volumi che illustrano i tesori d'arte di Villa Cagnola: il gesto vuole anche essere un dono, nella nostra intenzione, del Direttore Mons. Eros Monti e mia, per il primo anniversario del Pontificato di Papa Francesco.

Permettete ancora un altro, veloce ma profondo “grazie”, proprio al nostro direttore, don Eros appunto, a cui si deve, insieme ai suoi-nostri più stretti collaboratori, l'anima ispiratrice di questo convegno e a cui Villa Cagnola già deve, in poco tempo, moltissimo.

Buona giornata a tutti

Prefazione alla pubblicazione del volume sulla Pieve di S.Vittore di Missaglia

Villa Cagnola, 2014

Sono grato all'amico e già prezioso collaboratore de "Il Resegone" Italo Allegri perché con la sua nota pazienza di ricercatore appassionato mi ha messo nella condizione di conoscere più da vicino una concreta esperienza ecclesiale, quella della Pieve di Missaglia nel periodo ...

Non solo, ma la sua ricerca mette in luce l'amore per la stessa storia di un nostro sacerdote ambrosiano, il Rev. do Giovanni Maria Dozio, nato a Porchera il 16 dicembre 1798 – piccola frazione del comune di Olgiate Molgora – che, entrato giovanetto nel seminario diocesano avrebbe desiderato esercitare il proprio ministero sacerdotale in una delle tante parrocchie ambrosiane, ma la cui spiccata versatilità nel sapere, in particolare nelle scienze umanistiche e storiche, fece orientare i superiori del tempo a indirizzarlo diversamente. Dopo i primi anni di studio lo riservarono alla formazione del clero diocesano sui banchi di scuola in seminario, prima ancora di ricevere l'ordinazione presbiterale.

Ad un certo punto della sua vita il nostro ritenne opportuno dedicare uno spazio maggiore allo studio: desiderio che manifestò ai superiori, i quali lo assecondarono. Entrò così a far parte del collegio dei Dottori della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, sviluppando le sue ricerche lungo due filoni specifici: liturgico e storico, producendo opere di indiscusso valore in entrambi i campi.

Schivo agli onori, Dozio intuì l'urgenza e la necessità di svolgere un lavoro poco remunerativo, umile, di secondo piano, che non gli avrebbe certamente offerto visibilità nel panorama culturale del suo tempo, ma indispensabile per la conservazione della memoria storica locale, di quel popolo, di quella parte di Chiesa di periferia, di campagna, dimenticata dalle cronache, tuttavia ricca di valori e con una propria peculiarità, affrontata con metodologia rigorosamente scientifica, ossia basata, innanzitutto, su documenti d'archivio.

Del resto la sua condizione gli avrebbe aperto le porte di preziose casseforti quali sono gli Archivi ecclesiastici curiali e parrocchiali, questi ultimi non sempre di facile accesso, soprattutto in quegli anni, perché ad essi nessuno si interessava e giacevano così sepolti in locali malsani e inadatti alla conservazione del patrimonio documentario.

Il Rev. Dozio è stato il pioniere della storia ecclesiastica locale. Egli ha svolto questo ruolo con impegno, competenza, dedizione, sagacia, tracciando un solco profondo per i posteri, che lo hanno percorso e che ancora oggi è percorribile per raggiungere nuovi traguardi, aggiungere ulteriori acquisizioni su persone, fatti e situazioni. Lo ha fatto partendo proprio dal territorio a lui più vicino come la pieve di Vimercate sondando l'archivio della canonica, la pieve di Brivio e quella di Missaglia e ... se il tempo glielo avesse consentito avrebbe completato il suo progetto esteso alle pievi briantine; ma ha spaziato abbondantemente anche oltre questi confini.

Tuttavia, la pubblicazione di un libro di storia sulla pieve di S. Vittore di Missaglia, che lo ha impegnato nella raccolta documentaria per circa un decennio, è rimasta incompiuta, salendo egli al cielo il 6 agosto 1863. La salute cagionevole degli ultimi anni glielo ha impedito. Così i suoi appunti sono pervenuti nell'archivio di un altro grande storico della Chiesa ambrosiana, Mons. Marco Magistretti, quindi confluiti presso la Biblioteca del Capitolo Metro-

politano di Milano, e lì sono rimasti fino ad oggi: e rimarranno ancora nella loro sede di conservazione naturale.

Diffondere le Notizie di Missaglia e sua pieve attraverso la presente pubblicazione vuole essere, innanzitutto, un segno di riconoscenza nei confronti del Dozio per il lavoro svolto a favore di questo territorio e della gente che lo ha abitato, lo abita e lo abiterà ancora in futuro. Pur essendo dei semplici appunti, i suoi scritti rimangono sempre validi, soprattutto per chi coltiva qualche interesse nei confronti della storia locale in senso generale, ma anche in rapporto a fatti e personaggi appartenenti alle singole comunità che costituivano l'antica pieve di S. Vittore di Missaglia.

Storia, arte e pietà popolare si fondono in un tutt'uno dentro una esperienza coinvolgente, che lo ha visto percorrere di persona parti di questo territorio, allacciare contatti con i parroci che reggevano le parrocchie di quegli anni per scoprire, approfondire, indagare su eventi e istituzioni. Dai suoi appunti un po' frammentari e incompleti, si percepisce comunque un filo conduttore che, dipanandosi, intercetta le associazioni caritative di questa porzione di chiesa, coltivate nel corso del tempo in forme diverse, sempre vive e capaci di chinarsi sulle persone in difficoltà, sul povero, sui meno abbienti, sulla vita perché continui con umana dignità.

Il Dozio ha saputo leggere i segni dei tempi anticipando di molto il Concilio Vaticano II, che nella più ampia riflessione culturale avrebbe poi dato impulso a una riscoperta vitale della storia della Chiesa locale attraverso la rilettura di una concreta esperienza di fede e di impegno. I rapidi cambiamenti in atto orientano lo sguardo di ciascuno più verso il futuro che nei confronti di un passato ricco di esperienza umana, capace di indurre alla riflessione per il discernimento dei valori veri e duraturi da perseguire, quelli che non invecchiano ma sono sempre a misura dell'uomo. Volgere lo sguardo al passato è un ripercorrere l'esperienza umana per non dimenticarci delle nostre radici, ma trarre da esse nuova linfa vitale per una società più umana.

La lettura del lavoro di Allegri renderà ragione di quanto viene qui affermato sia riguardo alla fatica del Dozio nella sua ricerca sia riguardo all'impegno della comunità cristiana del tempo per rendere feconda una porzione della vigna del Signore con la stessa fecondità del vangelo.

Un compito sempre attuale che può essere svolto meglio con rinnovata consapevolezza anche attingendo dal solco antico e sempre aperto.

2017

Articolo per il “Notiziario” di Villa Cagnola

Villa Cagnola, 24 febbraio 2017

Confesso che sentivo dentro di me qualche fatica, dovendo dire in breve appunti significativi per una figura talmente ricca da risultare complessa: come ricapitolare un’esistenza umana e sacerdotale, dal profilo culturale e pastorale molto alto, dallo stile discreto e riservato eppure forte ed incisivo, dalle intuizioni così penetranti da non risultare sempre immediatamente condivisibili, ma che pure venivano perseguite con determinazione, in un’unica cifra sintetica?

Come fissare lo sguardo riconoscente su una figura chiamata dalla Provvidenza al servizio di un’altra grande – gigantesca! – figura quale è stato per la Chiesa nel mondo l’Arcivescovo Montini, divenuto Paolo VI, attraversando una stagione difficile, seppure promettente, della vita della Chiesa sempre con il fedele segretario personale don Pasquale Macchi, divenuto poi Arciprete del Sacro Monte e Arcivescovo di Loreto, per consegnarsi infine all’ombra del silenzio delle Romite della Bernaga come l’infaticabile divulgatore della memoria stupita del “suo” Papa?

E questo, lungi dal ridurlo alla semplice funzione di archivista, senza perdere contatti con gli amici di sempre, sparsi –o meglio presenti- in tutto il mondo, compagni di viaggio del suo servizio, senza staccarsi dalle radici varesini e perfino oratoriane, senza deporre le vesti della sua sensibilità culturale e artistica, senza concedersi a dichiarazioni originali e molto appetibili su una storia ancora da cogliere e vissuta in prima persona - con tutto se stesso -, senza cambiare le vesti del servitore fedele per amore al Signore, alla sua Chiesa, al suo Vicario in terra.

Vicino anche quando era lontano fisicamente, più vicino ancora quando soffriva nel suo impenetrabile silenzio che sapevamo farsi sempre preghiera ed offerta, ma per rispetto, quasi venerazione, custode anche di una distanza che sola permette a ciascuno di essere se stesso fino in fondo: una originalità propria per il bene degli altri, una fatica che conteneva una forte sensibilità, spesso trattenuta dall’esprimersi, quasi un’imposizione ascetica, una forte determinazione in ordine ai fini favorita dalla generosità in ordine ai mezzi, un cuore contemplativo che non teme di toccare con mano ciò che serve materialmente per diffondere il bene, una passione apostolica che apriva spazi inconsueti ai grandi della terra, ma che sono patrimonio inconfondibile dei piccoli per il Regno di Dio, di cui la Chiesa è sacramento e di cui la propria e altrui umanità è creta destinata a prendere forma sempre nuova sotto l’azione dello Spirito.

Potremmo dire che tutto questo ed altro ancora stava riposto in uno scrigno umano, umanissimo, temuto ed amato; uno scrigno prezioso con un nome a noi caro e di cui ci sentiamo debitori; uno scrigno che il Signore ha voluto abbellire per l’eternità, sottraendolo spesso al

nostro desiderio di incontro e alle nostre domande sulla sua salute e sui suoi progetti di cui ora ci sentiamo tutti più responsabili.

Anche la storia di Villa Cagnola non può che custodirlo con devozione, iscrivendolo a tutto tondo nella sequenza degli uomini che hanno creduto e reso possibile un progetto-servizio culturale ancora da compiersi, pronto per il futuro.

Vorrei, se i lettori me lo permettono, che venisse iscritto con un'immagine sintesi, icona del profondo, la stessa immagine scelta dalle persone a lui più care per ricordarlo dopo la sua morte, non solo con l'affetto e con la preghiera. Per la gioia intensa e semplice che quell'immagine diffonde mi sembra che possa essere riconosciuta come icona capace di dire con un lampo, che fissa tutto per sempre, la complessità e l'originalità di don Pasquale, Sua Eccellenza Mons. Macchi, il segretario fedele, il "narratore" colmo d'amore. Come non dire "Grazie!"

*

Prefazione al volume (a cura di) A. Caprioli e L. Vaccaro su Mons. Pasquale Macchi

Villa Cagnola, febbraio 2017

Il luogo dell'incontro, collocato come per incontri simili, nel decennio 1996-2006, era stato voluto, come altre volte da mons. Pasquale Macchi, lo stesso luogo nel quale ha scelto di abitare, lo stesso per il quale molti anni prima, 8 settembre 1962, il suo maestro e nostro Arcivescovo, Cardinale Giovanni Battista Montini, ebbe a dire, rivolto a Madre Candida Casero, "Madre, come si sente Dio!", presagendo al tempo stesso una nuova fioritura spirituale nella chiesa: siamo al monastero delle Romite alla Bernaga di Perego, oggi La Valletta Brianza.

La fioritura venne davvero, anzi a quel punto era già venuta, ma quella sera, a cena, faccia a faccia, a tu per tu, quando Macchi, che non voleva mai che il commensale si alzasse, perché egli stesso amava e già aveva deciso "motu proprio" che il servo prontissimo doveva essere lui, ha compiuto un gesto inaspettato e improvviso, con la mano destra prese con fermezza la mia e, indicando l'anello che, ignaro di come fosse al suo interno, portavo al dito, disse con tono perentorio: " Ma questo l'ho fatto fare io, è l'anello di Paolo VI, togliilo e guardalo, dentro c'è il suo stemma, piccolissimo".

Confesso che avendolo avuto come dono, dopo essere stato per anni portato da mons. Bernardo Citterio, mi fermavo spesso ad ammirarne il significato con i simboli di Cristo, bellissimi, senza indugiare oltre a scoprire altro.

Ma quella sera non ho solo scoperto l'interno del mio anello episcopale, come segno di una allora invisibile, ma reale ed efficace presenza, quella di Paolo VI nella vita di Macchi, ma mi si è fissata in un attimo e come stupenda sintesi, dentro un piccolissimo ma per me simpatico episodio, la fisionomia personale di Macchi in alcune -non certo tutte- dimensioni del suo servizio alla chiesa e della sua personalità umana, culturale, spirituale.

La sua inossidabile tempra, la sua passione indomita per l'arte, ciò che è bello e capace di svelare il mistero in piccole forme come in piccoli, ma inconfondibili gesti: quel gesto svelava

con l'efficacia di un lampo inatteso il suo carattere, volitivo e forte, diretto, il suo amore alla chiesa e all'arte che ne svela la bellezza e il mistero, spesso nascosto, difficilmente attingibile, il legame decisivo, perfino profetico, con l'Arcivescovo Giovanni Battista Montini, diventato Paolo VI, servito incondizionatamente per servire la chiesa e con essa il destino dei popoli.

Il Concilio era stato laboratorio, fermento, promessa, trasfigurazione dell'umanità grazie alla via dell'incontro, del dialogo, della bellezza frutto di genio e mani di artisti, frutto di testimoni, maestri, pastori coraggiosi e lungimiranti con artisti diventati amici, come Lello Scorzelli, a cui viene attribuito l'anello, a dare voce, colore e forma tangibile, vicina a tutto questo che è grande e ancora incompiuta opera dello Spirito.

D'un tratto, come per un lampo, o come in uno schizzo di artista veloce, ecco le dimensioni della figura di Mons. Macchi davanti ai miei occhi, con desiderio anche personale di non perdere quanto di lui, il segretario, il don Pasquale, molti hanno potuto conoscere, scoprire, forse anche temere, certo più spesso ammirare e difficilmente imitare.

Ma come fare?

Il volume curato con competenza sua e devota gratitudine nostra da mons. Adriano Caprioli, Vescovo emerito di Reggio Emilia, ma prima per vent'anni solerte e diligente direttore di Villa Cagnola, Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, nonché grande estimatore di mons. Pasquale Macchi, risponde direttamente alla domanda "come fare?" e interpreta molto bene il desiderio della Fondazione Ambrosiana Paolo VI nonché dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi, oggi uniti con Decreto Arcivescovile nell'Istituto Superiore di Studi Religiosi Beato Paolo VI.

L'opera, ponderosa e con contenuti in gran parte inediti, è frutto di ricerca rigorosa e precisa, confortata dalla testimonianza di persone che hanno conosciuto Macchi da vicino, è sguardo sulla chiesa e su chi in essa e per essa ha svolto il ministero di Pietro col nome Paolo VI, in momenti non facili, complessi ma promettenti e fecondi, grazie alla presenza operosa ed efficace del fedelissimo segretario, il nostro don Pasquale.

Egli stesso, Macchi, ne ha tenuta viva la memoria legando il nome di Paolo VI a Fondazioni prestigiose e volute per farlo conoscere meglio e per attuare sul territorio e nel mondo quanto stava a cuore al grande Pontefice, perché la parola e il pensiero di Paolo VI potessero incidere di più, dilatarsi grazie a un lavoro culturale di ampio respiro e di massima concretezza, per il futuro dei popoli, per il dialogo reciproco tra culture diverse, schiudendo la capacità interpretativa e comunicativa di espressioni artistiche antiche e nuove.

Questo sforzo ha compiuto, favorito, sostenuto anche finanziariamente il nostro monsignore mai ringraziato abbastanza: dal mettere mano a monumenti obliati dal tempo che rifioriscono grazie a generosa munificenza, alla promozione di nuovi percorsi spirituali e culturali per rileggere e ricomprendere la storia e per favorirne il futuro nella luce e nella logica conseguente della "Civiltà dell'amore", la logica profetica di Paolo VI.

Sono prova, di quanto affermato, l'impronta e la generosità di Macchi per il Sacro Monte di Varese, operando tramite la Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, l'ampiezza di vedute perché l'Europa fosse esperienza di popoli secondo il sogno europeo di Montini, scandagliandone la storia con le settimane europee, lo scenario di Villa Cagnola nell'intreccio di arte e storia, chiesa e mondo, le dimensioni del lavoro umano alla luce della fede e dentro un dialogo interreligioso e interculturale, la formazione di nuove figure di testimoni perché di-

scepoli, interpreti e attori del cambiamento alla luce delle grandi encicliche di Paolo VI e alla prova seducente e difficile del dialogo, ricorrendo diffusamente al linguaggio dell'arte che interpreta e attrae.

Macchi figura unitaria e forte, insieme poliedrica ed esposta in prima persona in ambiti e con percorsi diversi e difficili. Mai arreso, sempre disponibile: con lui si poteva fare perché su di lui si poteva contare, e talvolta, per magnanimità sua, anche in misura fin troppo esigente da altri.

Una figura così vive e incide non solo perché decisa e volitiva, ma soprattutto perché animata da forti motivazioni e mossa da respiro interiore autentico.

Caprioli ne ha abilmente e saggiamente indagato, approfondito, cercato il filo conduttore per rendere ragione di tanto impegno e intraprendenza, offrendoci un testo prezioso come documento, intelligente e mite come stile, stimolante e unitario nella forma –come egli stesso spiega- della biografia spirituale, aperta ad ulteriori approfondimenti.

Un contributo originale, dignitoso e persuasivo oltre i facili luoghi comuni fin troppo diffusi.

Ha raccolto e custodito, ordinandole, testimonianze dal vivo, dirette, raccontabili ancora da chi ha visto, sentito e toccato con mano.

Quanto basta per non disperdere e per aprire ad ulteriori studi e contributi, anzi stimolandoli, fino a documentare l'aspetto più nascosto e consistente dell'opera di Macchi e della sua testimonianza personale: la carità, tanto schiva quanto generosa, presso di noi e nel mondo sulle orme di Paolo VI e sempre nel suo nome.

C'è tanto, anzi tantissimo, per ringraziare intensamente il curatore, nonché confratello, amico ed esperto, il carissimo vescovo Adriano Caprioli, che ha potuto godere in questa generosa fatica, per consolidata consuetudine di collaborazione, della competenza e precisione di Luciano Vaccaro, già curatore di molti preziosi volumi.

*

Incontro di Presentazione del libro di Mons. Adriano Caprioli sul Card. Montini/Paolo VI

Villa Cagnola, 13 marzo 2017

PAOLO VI ALLA SCUOLA DI AMBROGIO E AGOSTINO

Buonasera a tutti, benvenuti a questo nostro incontro in sala Paolo VI per godere insieme del frutto del lavoro appassionato e puntuale compiuto da S. E. Mons. Adriano Caprioli, già direttore di Villa Cagnola, dell'ISSR, della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, favorendo studi e ricerche, approfondimenti, convegni e pubblicazioni sulla figura e sul pensiero di Montini, prima, Paolo VI, poi, ben sapendo che il tempo distingue perché scorre, la storia di una persona pure, ma la profondità originale di una persona tutto ricapitola in unità.

Il tempo allora permette anche di cogliere sempre più profondamente e chiaramente la bellezza e la preziosità di questa stessa unità.

Abbiamo tutti gioito con la chiesa, nella chiesa e grazie alla chiesa, quaranta giorni or sono per l'atteso grande e sorprendente evento della beatificazione di Papa Montini.

Questa sera ci è fatto dono di gustare come in famiglia ciò che è veramente accaduto nella mente e nel cuore del giovane Montini e quale tipo di percorso interiore, culturale e pastorale si sia sviluppato in lui, quale è stata e resta l'impronta inconfondibile grazie alla quale ha potuto e saputo donare alla chiesa e a tutta l'umanità in attesa e in ricerca, decisioni luminose e coraggiose, spesso sorprendenti, sofferte, certo sempre edificanti.

Il libro di Caprioli vede, attesta e racconta Montini alla scuola di Ambrogio e Agostino, particolarmente nel tempo del suo ministero episcopale a Milano, stagione non separata da altre stagioni precedenti o seguenti, ma che piuttosto permette di fare sintesi e rendere ragione, illuminando la sua parabola di vita, la passione del suo ministero, la lungimiranza profetica del suo sguardo, la disarmante sapienza delle sue decisioni, la delicatezza del suo stile, lo splendore della sua fatica e della sua sofferenza, l'intuito non emotivo della sua profezia, la forza non ideologica della sua volontà, il filo semplicissimo e resistente del suo amore a Cristo, alla Chiesa, all'umanità tutta senza confini, missionaria, educativa nella carità per la civiltà dell'amore.

Sono, siamo grati al nostro don Adriano, non solo per l'opera che viene presentata, ma anche per averla voluta presentare proprio qui. Grazie!

*

Presentazione del volume (a cura di) A. Caprioli e L. Vaccaro su Mons.Pasquale Macchi

Villa Cagnola, 27 marzo 2017

PASQUALE MACCHI? PER RINGRAZIARE

Buonasera e benvenuti tutti!

"Villa Cagnola", che non è una persona giuridica, non è una persona fisica, ma è una realtà simbolo di altro, è fatta di pietre antiche, ma ha il sapore delle relazioni tra persone, pietre vive che si muovono in ricerca, ha la passione della bellezza, la gioia dell'incontro, il gusto dell'approdo.

"Villa Cagnola" scava tra le pietre, degli edifici e della storia, perché tutte le dimensioni dell'umano si cercano e si intrecciano, espone la bellezza nelle sue avvincenti e sorprendenti forme, avverte come "brezza leggera" il respiro del creato, fa spazio e accoglie le diverse esperienze in un processo di arricchimento reciproco, grazie all'azione dello Spirito.

È un permanente processo in atto di intelligenza e di inclusione.

"Villa Cagnola" questa sera ferma lo sguardo su un volto, ne vuole evidenziare i tratti inconfondibili, talvolta scomodi, ma sempre fecondi di bene, vuole capire in profondità per carpire il segreto tesoro di una storia umana e sacerdotale, non facile da decifrare, ma di cui si è debitori e a questo volto e per questa storia vuole dire il "suo grazie" e lo dice con tutti voi qui presenti.

Il volto è quello del nostro carissimo don Pasquale a cui l'Arcivescovo Giovanni Battista Montini, diventato Paolo VI, si rivolgeva con il "lei" tanto aristocratico quanto affettuoso e ricco di stima.

"Villa Cagnola" non avrebbe il compito che svolge se il Conte Guido Cagnola non l'avesse donata alla Chiesa nel 1946 in una data memorabile per tutti noi, il 2 maggio, vicinissima alla data dell'ordinazione sacerdotale di don Pasquale Macchi.

"Villa Cagnola" non avrebbe svolto e non potrebbe tuttora svolgere il compito culturale e formativo per cui è stata donata, se il nostro, monsignore e poi vescovo Macchi Pasquale non fosse stato dentro la sua storia e le sue scelte con la sua determinazione operativa e la sua generosità silenziosa quanto decisiva.

Il bene che ne è venuto e ne viene tuttora non è un bene destinato a rimanere al suo interno, ma, come a sorpresa e con precisione ebbe a ricordare il nostro Arcivescovo, Cardinale Angelo Scola, al termine di una celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Gazzada, è un bene destinato ad incidere sul territorio, sulla Diocesi, sulle terre di Lombardia e nello scenario europeo dentro sfide che sono mondiali e insieme ormai sfide di casa nostra, come attesta il tema del convegno dell'ottobre scorso aperto dalla prolusione sempre di Scola intitolato "Lo spazio dell'altro".

Ebbene, carissimi, non tocca a me raccontare e documentare una storia ancora in movimento, ma solo collocare il libro che viene presentato questa sera riguardante la figura di mons. Pasquale Macchi, dentro una motivata e diffusa gratitudine di cui anche tutti i presenti diventano voce.

Con la gratitudine anche il dovere e la gioia di poter conoscere più da vicino, da dentro come in una biografia spirituale, il mondo interiore del nostro don Pasquale con le sue, esteriormente poco note perché poco scandagliate, motivazioni e ispirazioni spirituali, lungo lo scorrere dei suoi anni fin da piccolo e dentro le tappe del suo ministero.

A scoprirle ne viene una figura edificante, stimolante e interessante, che ha inciso non solo su Villa Cagnola, ma sul complesso del Sacro Monte di Varese in tutte le sue dimensioni e altre realtà a noi vicine.

Le due istituzioni presenti e operanti a Villa Cagnola, l'Istituto Superiore di Studi Religiosi e la Fondazione Ambrosiana Paolo VI, ora unificate per decreto Arcivescovile nell'Istituto Superiore di Studi Religiosi-Beato Paolo VI, hanno avvertito e coltivato da tempo negli undici anni che ci separano dalla morte di Mons. Pasquale Macchi -5 aprile 2006- il dovere e il desiderio insieme, di non lasciar cadere, quanto piuttosto di documentare e consegnare alle future generazioni la figura di Macchi documentando dimensioni e tempi del suo prezioso ministero col contributo e la testimonianza di persone che lo hanno conosciuto dal vivo sul campo.

Mons. Adriano Caprioli, già direttore di Villa Cagnola e Presidente del Comitato scientifico della FAP, ora Vescovo emerito di Reggio Emilia, si è appassionato a quest'opera, raccogliendo frammenti già predisposti e portandola a compimento come un disegno che ci parla in profondità, avvalendosi ancora della collaborazione del dottor Luciano Vaccaro.

L'opera che presentiamo sta nella sequenza dei Quaderni della Gazzada e la sua pubblicazione è stata possibile grazie anche al contributo della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, che già si era impegnata a tracciarne un breve profilo con il testo pubblicato nella collana della Editrice Velar.

Mentre esprimo anche la mia personale gratitudine a Mons. Macchi, il cui volto ho sentito vicino in tantissime circostanze, come una sera tardi in ospedale a Tradate per un mio ricovero

o un giorno in sacristia di San Vittore, dove ha rischiato di anticipare la notizia della mia nomina a Vescovo, immediatamente silenziata con un mio fulmineo sguardo e due suoi passi indietro, ringrazio quanti hanno reso possibile la nuova più ampia e documentata pubblicazione, soprattutto mons. Caprioli, ringrazio il direttore attuale mons. Eros Monti con tutti i nostri collaboratori e tutti i presenti a questa serata.

Sul nostro incontro, non nuova e ben conosciuta a Villa Cagnola, vigila e documenta con la sua passione e competenza, la dottoressa Giselda Adornato, grande conoscitrice di Montini e stimatissima studiosa della sua opera pastorale e del suo influsso culturale, vicinissima a Mons. Macchi nella sua tenace volontà-divenuta la sua stessa missione- di far conoscere a tutti la figura di Montini e favorirne il cammino verso la sua beatificazione, ormai avvenuta e verso la sua canonizzazione che con intenso desiderio, uniti a Macchi, anche noi auspichiamo e aspettiamo.

Tanto sarebbe ancora da scrivere oltre le preziose pagine che potete avere tra le mani, anzi noi auspichiamo che questa pubblicazione ne stimoli altre per scavare sempre di più in ampiezza e profondità, ma urge nel nostro cuore soprattutto la necessità di documentare e far conoscere una "inedita" pagina, anzi, un intero libro a cui però resta difficile mettere mano: è la "pagina" nonché volume in cui comunicare l'opera caritativa di Mons. Macchi, alla scuola, nel nome, come tramite del "suo" Arcivescovo, nonché del "suo" Papa.

Ne uscirebbe un materiale come da una miniera inesauribile e questa mostrerebbe diverse pietre preziose che hanno attraversato spazi enormi per raggiungere in tutti i continenti i più poveri, le periferie, le prove inconfutabili e anticipatrici della chiesa in uscita.

Macchi, così incisivamente e operativamente presente, sapeva anche scomparire per lasciare sul campo, non le sue impronte, ma le tracce e i segni di quella civiltà dell'amore così fortemente e profeticamente sognata e voluta da Paolo VI.

Chi vorrà e potrà cimentarsi in questa ardua impresa?

Intanto godiamoci il dono di questa serata.